

SEDUTA N. 57 DEL 6 DICEMBRE 2008



**RESOCONTO INTEGRALE
della seduta consiliare**

DI SABATO 6 DICEMBRE 2008

57.

PRESIEDE IL PRESIDENTE
GIUSEPPE FRANZE'

INDICE

SEDUTA SOLENNE

Conferimento della Cittadinanza Onoraria al prof. Antonio Paolucci

SEDUTA N. 57 DEL 6 DICEMBRE 2008

La seduta inizia alle 11,00

Il Presidente Giuseppe Franzè, con l'assistenza del Segretario generale, dott. Michele Cancellieri, procede alla verifica del numero dei consiglieri intervenuti, e l'appello nominale dà il seguente risultato:

CORBUCCI Franco — <i>Sindaco</i>	presente
BARTOLUCCI Raniero	presente
GAMBINI Maurizio	assente
CRESPINI Maria Francesca	assente
FELICI Enzo	presente
UBALDI Enrica	presente
MASCIOLI Davide	presente
PRETELLI Lucia	presente
FEDRIGUCCI Gian Franco	presente
CECCARINI Lorenzo	presente
MANCINI Margherita	presente
FRANZÈ Giuseppe — <i>Presidente</i>	presente
SIROTTI Massimiliano	assente
MAROLDA Gerardo Paolo Giovanni	presente
BORIONI Miriam	assente
PIANOSI Michele	assente g.
PAGNONI Giovanni	assente
REPACI Alessandra	assente
BALDUINI Giuseppe	presente
CIAMPI Lucia	presente
CALZINI Augusto	presente

Accertato che sono presenti n. 14 consiglieri e che risulta pertanto assicurato il numero legale, il Presidente dichiara aperta la seduta.

Hanno altresì preso parte alla seduta gli assessori Lino Mechelli, Alceo Serafini, Donato Demeli, Massimo Spalacci e Maria Clara Muci.

Conferimento della Cittadinanza Onoraria al prof. Antonio Paolucci

PRESIDENTE. Oggi è una seduta particolare dedicata a un nostro illustre, ancora non cittadino urbinato ma cittadino italiano. Diamo inizio a questa seduta in forma solenne su suggerimento e iniziativa della Giunta e del Sindaco.

Questa seduta è solenne perché l'iniziativa vuole riconoscere e attestare e conferire al prof. Antonio Paolucci la cittadinanza onoraria.

In questa occasione è gradito a me in qualità di Presidente del Consiglio comunale ringraziare tutti gli amministratori, in modo particolare i consiglieri, i quali hanno attribuito all'unanimità, nella seduta del Consiglio comunale svoltasi ad ottobre, la cittadinanza onoraria al prof. Antonio Paolucci.

Il prof. Paolucci ha un curriculum vitae di tutto rispetto. Molti sono rimasti sorpresi quando l'hanno letto. Io farò solo una sintesi, dirò quali sono stati i suoi incarichi, le sue attività in campo nazionale ma anche internazionale.

In campo nazionale è stato sovrintendente a Venezia, a Verona, è stato direttore dell'Opificio delle Pietre Dure e a tale proposito molti avranno letto che ultimamente è stata

restaurata un'opera di Raffaello, "La Madonna del Cardellino". È stato direttore del Polo Museale Fiorentino e nello stesso tempo ha avuto l'incarico di ministro per i beni culturali durante il Governo tecnico di Lamberto Dini.

Attualmente il prof. Paolucci ricopre la carica di direttore delle Scuderie del Quirinale per quanto riguarda l'organizzazione delle mostre e nello stesso tempo fa parte di una commissione istituita dal ministro dei beni culturali. È stato nominato da Papa Benedetto XVI direttore dei Musei Vaticani, un incarico prestigioso.

Questa è una sintesi delle attività del prof. Paolucci, ma a me piace ricordare in questa solenne ricorrenza il prof. Paolucci in quanto vicino alla nostra città, in quanto studioso di storia dell'arte, quindi profondo conoscitore della storia anche della nostra città, ma in modo particolare del periodo del Rinascimento. Comunque con i suoi scritti ha sempre ricordato il nostro patrimonio artistico-culturale.

Forse molti di voi non sanno che il prof. Paolucci è sì nato a Rimini, però le sue origini affondano nella nostra città: a pochi metri da qui, al civico 46 di corso Garibaldi abitavano i genitori del prof. Paolucci e tramite un amico ho avuto alcune fotografie che ho consegnato al

SEDUTA N. 57 DEL 6 DICEMBRE 2008

prof. Paolucci prima dell'inizio di questa seduta, con la scritta in latino "semel hospes semper hospes", "una volta ospite sempre ospite". Direi che è un po' il segno del destino questa dicitura, perché oggi non è più ospite ma un nostro concittadino. E' venuto numerose volte ad Urbino, ha sempre dimostrato un particolare attaccamento alla nostra città, quindi noi gli siamo riconoscenti.

Forse la valenza che interessa di più noi è il fatto che il prof. Paolucci è un urbinato a tutti gli effetti. Noi oggi in forma solenne istituzionalizziamo questo riconoscimento, ma in realtà il prof. Paolucci si è sempre sentito, secondo me, nel profondo del suo animo, cittadino urbinato.

Prima di iniziare questa seduta mi ha detto di essere un po' commosso. Commosso sono anch'io, perché effettivamente per un evento di tale portata penso che tutti i nostri concittadini urbinati — la platea è piena — debbano essere riconoscenti. Quindi penso che il prof. Paolucci nel tempo, dimostrando il suo affetto per la città di Urbino, ci sarà di grande aiuto per i consigli che potrà darci, perché voi sapete che la nostra è città Unesco, noi ci teniamo a conservarla e anche, possibilmente, a promuoverla il più possibile.

Quindi non mi dilungo ma ringrazio ancora il prof. Paolucci, ringrazio tutti voi per la presenza e passo la parola al Sindaco.

FRANCO CORBUCCI, *Sindaco*. Cittadini, autorità civili, militari, religiose, signore, signori, è per me un grande onore portare il saluto della città di Urbino che ho il privilegio di rappresentare, al prof. Antonio Paolucci a cui oggi verrà conferita la cittadinanza onoraria. Il mio saluto va inoltre a tutti i consiglieri comunali, ai componenti della Giunta i quali hanno accolto subito e con entusiasmo la proposta di attribuire la cittadinanza urbinata a uno studioso che ha fatto del mondo dell'arte, della tutela e della valorizzazione del patrimonio artistico, il proprio impegno quotidiano.

Il prof. Paolucci ha ricevuto nel corso della sua vita numerosi ed importanti incarichi e riconoscimenti, tuttavia pensiamo che il conferimento della cittadinanza possa essere accolto da lui con piacere e soddisfazione in

quanto egli ha vissuto sempre e profondamente la cultura di Urbino e del grande territorio del Montefeltro.

Oggi è una giornata molto importante per la nostra città. Nel corso degli anni la cittadinanza onoraria urbinata è stata sempre assegnata con grande parsimonia. E' stata conferita a personalità che si sono distinte per contributo culturale dato ad Urbino, contributo riconosciuto a livello nazionale e internazionale. Il conferimento odierno si muove esattamente nel rispetto di tale tradizione e nell'essenza culturale stessa della nostra città.

Come urbinato oltre che come sindaco, mi sento orgoglioso ed onorato del fatto che da oggi avremo, come concittadino, un grande studioso, uno dei maggiori esperti di quel capitolo della storia dell'arte; cioè il Rinascimento che più di ogni altro sentiamo vicino e che più di ogni altro ci appassiona, perché è in quel periodo che affondano le nostre gloriose radici.

Essere un grande esperto d'arte non è la sola motivazione per il riconoscimento che ci accingiamo ad assegnare. Per Urbino e Antonio Paolucci c'è infatti molto di più di una semplice affinità.

Nell'intervento che mi ha preceduto il Presidente del Consiglio ha ricordato le origini familiari del prof. Paolucci. A me piace immaginare che quelle radici urbinati abbiano avuto un ruolo significativo nella scelta degli studi e della carriera di successo poi conseguita. Mi fa infatti piacere pensare che se Roberto Longhi, uno dei massimi storici dell'arte del Novecento sia stato l'ispiratore e il maestro di Antonio Paolucci in ambito accademico, il legame con la città di Urbino sia stato altrettanto fondamentale per la sua formazione.

Da che cosa ho desunto queste impressioni? Forse dal fatto che ho trovato una forte carica emozionale ogni volta che tramite saggi, articoli giornalistici o interventi pubblici Paolucci ha parlato della nostra città, della Corte dei Montefeltro, di alcune opere contenute nel Palazzo Ducale. Come molti di voi ho avuto il piacere di constatare le sue grandi doti di comunicatore e sono rimasto affascinato del suo modo di narrare, della sua capacità di far rivivere i personaggi storici di cui parla, stimolandoci a creare nella nostra mente le immagini

SEDUTA N. 57 DEL 6 DICEMBRE 2008

delle azioni che egli descrive. Chi ascolta si ritrova quasi a guardare un film. Queste grandi capacità suggestive raggiungono il culmine quando lui ci parla di Piero della Francesca e di come l'architettura e i paesaggi presenti nei capolavori si rispecchino perfettamente nelle architetture del Palazzo Ducale di Urbino e nel paesaggio che si può ammirare dalle finestre di quella straordinaria dimora. La stessa carica emozionale nasce anche quando egli narra delle vicende delle casate dei Montefeltro e dei della Rovere.

A questo proposito un ricordo personale. In occasione della presentazione della copia anastatica del secondo volume della Bibbia di Federico, edita da Panini, il prof. Paolucci ci parlò in maniera appassionata di come il Duca investisse la gran parte dei proventi delle sue campagne militari nell'arte e nella cultura. Non ho potuto non sentirmi coinvolto dalle sue parole che trasmettevano un sua profonda ammirazione per questo Duca, tanto uomo d'arme quanto uomo d'arte.

Ho ancora dentro di me l'emozione suscitata dal suo racconto sulla partenza per Firenze dell'ultima Duchessa di Urbino, Vittoria della Rovere che nel 1637 lascia la città con decine e decine di carriaggi, portando in dote a Ferdinando II de' Medici tutti i mobili e le suppellettili ma soprattutto tutto il tesoro di opere d'arte contenuto nel Palazzo Ducale. E mi permetta: nelle sue parole, professore, ho sentito il rimpianto per quella spoliatura che privava Urbino e tutti noi di un grande patrimonio.

Questa sua predilezione per le vicende e l'arte urbinata non può essere un caso e non è certamente un caso la grande disponibilità con cui Antonio Paolucci ha messo generosamente a disposizione la sua competenza ogni volta che la città di Urbino ha chiesto il suo aiuto. Ricordo solo gli ultimi episodi: l'invio da Firenze del dittico di Piero della Francesca, il ritratto di Federico Battisti esposto nel 2001, con grande successo di visitatori, nel Salone del Trono di Palazzo Ducale assieme a La Fornarina.

L'ultimo esempio del suo profondo legame con la nostra città è stato il recente progetto di ristrutturazione di piazza Duca Federico,

elaborato grazie alle indicazioni di un comitato scientifico che ha operato sotto la sua illuminata guida.

Professore, oggi la città di Urbino non solo la ringrazia per tutto questo ma le vuole esprimere il suo desiderio di averla tra noi per affrontare insieme quello che ci sarà ancora da fare. Pensiamo che nominarla nostro concittadino ci darà la possibilità di discutere con maggiore franchezza e affettuosamente dei problemi di una città che è nel suo cuore non meno che nei nostri.

Per tutte le cose dette e forte della volontà di istituzionalizzare questo legame costruito nel corso di molti anni, su proposta della Giunta Municipale il Consiglio comunale tutto ha deliberato il conferimento al prof. Antonio Paolucci, della cittadinanza onoraria del Comune di Urbino. Benvenuto tra noi, professore.

(Applausi)

PRESIDENTE. A questo punto ho il piacere di consegnare al prof. Paolucci, al nostro concittadino prof. Paolucci, l'Araldica della città: "La città di Urbino ad Antonio Paolucci nel giorno del conferimento della cittadinanza onoraria. Storico dell'arte, studioso di fama internazionale che con il proprio autorevole impegno ha contribuito a valorizzare il patrimonio storico ed artistico italiano e a farlo conoscere nel mondo. Il Consiglio comunale, 6 dicembre 2008".

(Applausi)

FRANCO CORBUCCI, *Sindaco*. Ovviamente — non poteva essere altrimenti — le consegno le chiavi della città, anche se le porte adesso non ci sono più, però questo è il pensiero che noi le diamo in questo momento. Le consegniamo anche una riproduzione grafica delle imprese e dei riconoscimenti araldici dei Montefeltro.

(Applausi)

PRESIDENTE. A questo punto cedo volentieri la parola al nostro concittadino Antonio Paolucci.

SEDUTA N. 57 DEL 6 DICEMBRE 2008

Prof. ANTONIO PAOLUCCI. Prima è stato detto che chi mi ha intervistato in televisione, circa mezz'ora fa, mi ha visto abbastanza emozionato e commosso. Questo è vero, lo sono effettivamente. Questo per me è uno di quei giorni che toccano il cuore e che non si dimenticano più. Per me questo giorno è, nel percorso della vita, un ritorno. Esattamente 80 anni fa, nel 1928 — così mi è stato detto — mio padre, che allora aveva 21 anni, lasciò con la sua famiglia Urbino per trasferirsi a Rimini. I Paolucci di Urbino si trasferirono a Rimini dove misero su una bottega di antiquariato nella piazza del Comune, che è durata parecchi anni, fino agli anni '80 del secolo scorso. A Urbino i Paolucci avevano un'azienda di produzione di mobili in stile quattrocentesco, come usava a quell'epoca, negli anni '10 e '20 del Novecento. Questo vuol dire che in un certo senso l'arte antica l'ho respirata nell'aria, l'ho vissuta in famiglia, l'ho ereditata, è un tramando genetico, in un certo senso. Faccio questo mestiere di storico dell'arte al servizio della tutela perché vengo dal mestiere e per tutta la mia vita nei discorsi familiari, nella conoscenza delle persone è rimasta dentro di me fin da quando ero piccolo la memoria di Urbino, il riferimento a Urbino. E a Urbino poi, nella mia vita da studente, da ispettore storico dell'arte, da soprintendente, da studioso sono tornato innumerevoli volte. Per me — lo dico sempre ai miei amici — a Urbino si deve arrivare dalla strada di Sant'Angelo in Vado, dopo avere fatto Bocca Trabaria, avere percorso le colline che portano a Urbino ed a un certo momento — è una vista che al mondo nessuno potrà mai più dimenticare — si vede la città, si vedono i Torrioni, il fronte del Palazzo Ducale.

La città di Urbino — lo ha detto una volta per tutte Baldassar Castiglione — è il Palazzo, il Palazzo è in forma di città, la città si rispecchia nel Palazzo.

Durante i miei corsi universitari, negli anni in cui ho insegnato all'università, a Siena e a Firenze, dicevo, tentando di spiegare ai miei studenti la specificità di Urbino, il miracolo, in un certo senso, di Urbino, “vedete, per capire Urbino voi dovete entrare nel Palazzo Ducale e fermarvi a lungo senza parlare, guardatelo e basta”. Di fronte a quel piccolo quadro, quella

piccola tavola dipinta che tutti conoscono, La Flagellazione di Piero della Francesca. Guardatela e basta. E cercate di entrare nell'armonia misteriosa di quel dipinto, una specie di congiunzione astrale fra matematica e pittura. E dopo avere a lungo guardato La Flagellazione di Piero della Francesca, provare a camminare attraverso il Palazzo Ducale. Vi accorgete, facendo questo, che le architetture di Piero della Francesca rappresentato nella sua tavola, le trovate intorno a voi, si moltiplicano nelle sale, negli appartamenti dai nomi poetici: la Sala della Iole, la Sala delle Veglie, la Sala dell'Alcova, la Sala dei Melograni. La porta che Piero della Francesca ha dipinto in fondo al Pretorio di Pilato la trovate esattamente la stessa porta che divide la Sala del Duca dal suo guardaroba. In quel quadro c'è il Palazzo.

Non solo, ma dicevo ancora ai miei studenti “questo non basta, dovete guardare Urbino dalle finestre del Palazzo, per esempio dal Balcone dei Torrioni, e allora vedrete sotto di voi la città, la città che sembra una prosecuzione del Palazzo. E' armoniosa, è melodiosa, come il Palazzo, ha le esatte proporzioni del Palazzo, ha i colori del Palazzo”. Dicevo ancora ai miei studenti: “E se questo non basta, per capire ancora di più Urbino dovete salire a uno dei tanti belvedere che la città offre, per esempio dalle scalette di San Giovanni dove c'è quell'Oratorio mirabile con gli affreschi di Salimbeni”. La gente dovrebbe fare la coda soltanto per vedere quella specie di prato fiorito che sono gli affreschi del Salimbeni nell'Oratorio di San Giovanni. “Guardate Urbino dalle scalette di San Giovanni”, oppure guardatela dalla Rocca della Albornoz, oppure guardatela da San Bernardino, dove una volta c'era La Grande Ancona che adesso sta a Brera. E allora vedrete tutto intorno intatto, miracolosamente intatto, il paesaggio feudale e appenninico, come è stato definito, che trovate dietro, nello sfondo del dittico, quel dittico che nel 2001 — sono orgoglioso di averlo fatto — io portai qui, nel Palazzo Ducale, perché volevo che nel primo anno del nuovo millennio, i padroni di casa, i Duchi, tornassero, anche solo per qualche mese, a casa loro e so bene che gli urbinati di questo mi sono grati, lo ha ricordato il Sindaco, e hanno molto apprezzato questa iniziativa.

SEDUTA N. 57 DEL 6 DICEMBRE 2008

Fra i meriti storici delle amministrazioni che si sono succedute in questa città bisogna dare atto che hanno saputo salvare, preservare la città, il centro storico naturalmente, ma anche il suo contorno, la sua cornice, il suo paesaggio, che non è cambiato granché, per fortuna, dai tempi di Federico e di Battista Sforza, è ancora lo stesso paesaggio, questo paesaggio bruno, verde, questi coltivi compartiti come è la Predella di Paolo Uccello che c'è nel museo. Qui c'è la mia amica Lorenza Mochi Onori, soprintendente: parlo di cose che lei ama come me. Questo paesaggio maculato di nere querce, questo paesaggio selvatico e dolce al tempo stesso, come sono le Marche interne. I paesaggi più belli d'Italia sono qui, non nel Chianti o in Maremma, come spesso si dice. I paesaggi più belli sono la Marca interna, che non è stata rovinata, a differenza della costa e che ancora esiste con le sue strade bianche, con le sue case coloniche, con le sue querce, con il suo paesaggio rurale così civile, così colto. Questo è proprio delle Marche: la civiltà urbana e quella dei paesi e delle città, delle tante piccole capitali che fanno le Marche. Le Marche non hanno una grande capitale ma tante capitali: Osimo, Fermo, Senigallia, Urbino, Ascoli. Sono capitali, con la consapevolezza e con l'orgoglio di capitali. E la civiltà urbana, la civiltà delle piccole capitali delle Marche si rispecchia armoniosamente, naturalmente nella civiltà delle campagne.

Tutto questo è lo specifico delle Marche e se vi affacciate dal Belvedere di Urbino tutto questo lo potete capire come invito, perché è stato conservato e valorizzato in modo perfetto.

Dalle mie parole potete capire quale rapporto di memoria e di affetto mi leghi a questa regione, a queste province e a questa città in particolare. Ogni volta che posso — e sono grato al Sindaco che me ne ha offerto anche di recente un'occasione — vengo volentieri a Urbino, sono sempre lusingato e orgoglioso dalle occasioni che più volte sono state offerte e che, statene certi, non rifiuterò mai. Ora, poi, che sono vostro concittadino, questo non è altro che un moltiplicatore di consapevolezza e di orgoglio di appartenenza.

Quindi potete capire dalle parole che vi ho detto e dal modo come ve le ho dette, come il rapporto affettivo che mi lega a tutti voi, alla vostra città sia profondo e quindi come sia io a tutti voi grato di questo riconoscimento. Io ho avuto vari riconoscimenti nella mia carriera per forza, questo succede quando si ricoprono incarichi pubblici, quando si rivestono ruoli di più o meno grandi responsabilità, ma vi posso assicurare che questo riconoscimento, questa cittadinanza onoraria mi tocca il cuore, perché riflette come in uno specchio la mia vita, il mio destino, la storia della mia famiglia, il mio nome. Quindi che altro dirvi se non tutta la mia vera, profonda, caldissima gratitudine? Grazie.

(Applausi)

PRESIDENTE. Congratulazioni al nostro concittadino. Con questo dichiaro sciolta la seduta e invito tutti, nel foyer del teatro, a un aperitivo.

La seduta termina alle 12,00